

SERVI PER VOCAZIONE:

STOLA e GREMBIULE

*Giornata di preghiera per il Seminario
Veglia/Adorazione con i giovani*

Chi è il prete? Ti sei mai fermato a riflettere su questo personaggio?
Questa sera vogliamo conoscerlo un po' meglio; ma per conoscerlo
abbiamo bisogno di un modello da incontrare, un esempio chiaro e
autentico. E chi se non Colui che si è fatto Signore e Maestro per noi,
Pastore buono che ha cura del suo gregge?

Mettiamoci perciò davanti all'Autore di questa "chiamata di servizio" per
la Chiesa e lasciamoci illuminare la mente e il cuore dalla sua Parola e
dalla sua Presenza Eucaristica, per comprendere il significato e il valore
di questa vocazione.

Con Lui ringraziamo il Padre per il dono dei presbiteri e chiediamo che si
aprano i cuori di quanti Egli chiama oggi a servirlo nella comunità
diocesana.

Esposizione Eucaristica

Canone di adorazione (da ripetere ad ogni strofa)

Per metterci alla presenza di Gesù:

Il pane è alimento base per molti popoli.

Gesù dice: «Io sono il pane disceso dal cielo».

Il pane è buono, umile e semplice.

Gesù è tenerezza, umiltà, semplicità... Gesù è essenziale.

Il pane unisce: ci fa compagni
(cum-panis coloro con cui si divide il pane).

Gesù vuole essere nostro compagno e vuole spezzare il pane per noi.

Il pane sostenta, ricrea, dà forza, fa crescere...

Il pane "muore", si trasforma, si disfa.

Anche Gesù muore per noi.

*Nell'Eucaristia ci lascia la sua presenza, ci unisce a sé,
entra in noi per darci energia. Per formare con lui un solo corpo.
(da Campi di Se Vuoi - 3/2003)*

Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVI GMPV

L'Eucaristia costituisce il momento culminante nel quale Gesù, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il mistero della sua identità ed indica il senso della vocazione d'ogni credente. Il significato della vita umana è, infatti, tutto in quel Corpo ed in quel Sangue, poiché da essi sono venuti a noi la vita e la salvezza. Con essi deve, in qualche modo, identificarsi l'esistenza stessa della persona, la quale realizza se stessa nella misura in cui sa farsi, a sua volta, dono per gli altri. (..)

Il credente che si nutre di quel Corpo donato e di quel Sangue versato riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono. Come dice sant'Agostino: "Siate ciò che ricevete e ricevete ciò che siete".

Nell'incontro con l'Eucaristia alcuni scoprono di essere chiamati a diventare ministri dell'Altare, altri a contemplare la bellezza e la profondità di questo mistero, altri a riversare l'impeto d'amore sui poveri e i deboli, ed altri ancora a coglierne il potere trasformante nelle realtà e nei gesti della vita d'ogni giorno.(...)

Oppure: L'Eucaristia: centro della vita sacerdotale

Di Giovanni Paolo II (16.02.1984)

Non si può capire il sacerdote senza l'Eucaristia. L'Eucaristia è la ragione del nostro sacerdozio. Siamo nati sacerdoti nella celebrazione eucaristica. Il nostro principale ministero e potere è in ordine all'Eucaristia. Essa, senza di noi, non potrebbe esistere; ma anche noi senza l'Eucaristia non esistiamo o ci riduciamo a larve prive di vita. Il sacerdote però non potrà mai realizzarsi pienamente se l'Eucaristia non diventa il centro e la radice della sua vita, così che tutta la sua attività non sia che l'irradiazione dell'Eucaristia.

Canto: Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore/Te al centro della vita

P momento: «SIGNORE, TU LAVI I PIEDI A ME?»

Dal Vangelo di Giovanni (13,1-11)

(lettura drammatizzata, a più voci oppure gestualizzazione durante la lettura)

N. Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, **Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.**

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse:

P. **«Signore, tu lavi i piedi a me?»**.

N. Rispose Gesù:

G. «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

N. Gli disse Simon Pietro:

P. «Non mi laverai mai i piedi!».

N. Gli rispose Gesù:

G. «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

N. Gli disse Simon Pietro:

P. «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

N. Soggiunse Gesù:

G. «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».

N. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

A tu per tu con la Parola:

L. Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

- Prova a immaginare di essere uno di quei discepoli che sentono i propri piedi afferrati dalle mani forti di Gesù: Cosa pensi? Cosa provi? Cosa vorresti dire a Gesù? Cosa fai?

L. «Signore, tu lavi i piedi a me?».

- Come Pietro, forse, vorresti tirarti indietro... perché? Quale gesto di amore, nonostante sia necessario, fai fatica ad accettare che qualcuno compia verso di te? Per quale ragione?

L. «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

- In che modo – con quale “servizio” – hai bisogno che ti siano “lavati i piedi oggi”? Scrivi il gesto che hai “bisogno” che Gesù, attraverso le mani dei fratelli, compia verso di te sul cartoncino che hai ricevuto.

L. «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

- Ti capita di “esagerare” nel chiedere amore, come Pietro che chiede che gli siano lavate anche le mani e il capo? Quando?

L. Il Signore si alzò da tavola, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli.

Gesto: portiamo nel catino, accanto alla brocca, il cartoncino-simbolo dei nostri piedi, scrivendovi il gesto d'amore che abbiamo “bisogno” Gesù compia per noi, oggi...



Canto: Nulla ti turbi

2° momento: «COME HO FATTO IO, FATE ANCHE VOI»

Dal Vangelo di Giovanni (13,12-17)

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

STOLA e GREMBIULE di don Tonino Bello

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio.

Sì, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sari, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, la prima messa solenne, una stola preziosa.

Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è un articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore, per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali. Parla solo di questo pazzo rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale.

Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di samice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento!

La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la lunghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile.

G. Preghiamo ora per coloro che il Signore chiama con Lui ad indossare "stola e grembiule" per servire l'umanità e diciamo insieme: "Gesù Maestro, servo per amore, ascoltaci."

- Perché i giovani che vivono un tempo di discernimento vocazionale siano guidati nella libertà a riconoscere ed accogliere con gioia il sogno di Dio sulla loro vita, ti preghiamo:
- Perché ogni famiglia sia "grembo della vocazione", e collabori alla maturazione delle vocazioni sacerdotali, ti preghiamo:
- Perché coloro che per dono della grazia sono chiamati alla vocazione sacerdotale vi aderiscano con donazione gioiosa e totale di sé, ti preghiamo:
- Perché i seminaristi camminino in una gioiosa costanza nella certezza che Colui che chiama è fedele, ti preghiamo:
- Perché nei seminari si formino presbiteri esperti in umanità, ti preghiamo:
- Perché i presbiteri siano contemplativi innamorati di Dio e vivano con fedeltà quotidiana il loro SI, ti preghiamo

Il servizio della carità (...) è forse la via regia, in un itinerario vocazionale, per discernere la propria vocazione, perché l'esperienza di servizio, specie dove è ben preparata, guidata e penetrata nel suo significato più vero, è esperienza di grande umanità, che porta a conoscere meglio se stessi e la dignità altrui nonché la bellezza di dedicarsi agli altri. L'autentico servo nella Chiesa è colui che ha imparato ad assaporare come un privilegio il lavare i piedi ai fratelli più poveri, è colui che ha conquistato la libertà di perdere il proprio tempo per le necessità altrui. L'esperienza del servizio è un'esperienza di grande libertà in Cristo. Chi serve il fratello, inevitabilmente incontra Dio ed entra in una particolare sintonia con Lui. Non gli sarà difficile scoprire la Sua volontà su di sé e, soprattutto, sentirsi attratto a compierla. E sarà in ogni caso una vocazione di servizio per la Chiesa e per il mondo. (...) Molti giovani hanno davvero ritrovato Dio e se stessi, lo scopo del vivere e la felicità vera, donando tempo e attenzioni ai fratelli, fino a decidere di dedicare loro non un segmento della vita, ma tutta l'esistenza. La vocazione cristiana è, infatti, esistenza *per* gli altri. (MNE n. 27c)

Gesto: Anche ciascuno di noi è chiamato a ripetere il gesto di Gesù; riceviamo il simbolo della lavanda dei piedi sul quale scriviamo un impegno di servizio concreto che possiamo assumerci (un'attenzione per qualcuno, un po' di tempo da donare...) e il sentimento, l'atteggiamento di Gesù che vogliamo "ripetere" nel vivere questo impegno.

Guida: Solo Tu, o Dio, puoi dare la Fede.

Tutti: Ma vuoi che io dia la mia testimonianza.

Guida: Solo Tu puoi dare la Speranza.

Tutti: Ma vuoi che io ridia fiducia ai fratelli.

Guida: Solo Tu puoi dare l'Amore.

Tutti: Ma vuoi che io ami il prossimo.

Guida: Solo Tu puoi dare la forza.

Tutti: Ma vuoi che io sostenga lo sfiduciato.

Guida: Solo Tu sei la strada.

Tutti: Ma vuoi che io la indichi agli altri.

Guida: Solo Tu sei la luce.

Tutti: Ma vuoi che io faccia brillare gli occhi di tutti.

Guida: Solo Tu sei la vita.

Tutti: Ma vuoi che io restituisca agli altri il desiderio di vivere.

Guida: Solo Tu puoi fare ciò che è impossibile.

Tutti: Ma vuoi che io faccia il possibile.

Guida: Solo Tu basti a Te stesso.

Tutti: Ma preferisci contare su di me. Tu vuoi che la mia vita sia donata con amore: fammi capace, Signore, di rispondere a questa chiamata. Rendimi capace di sviluppare i doni che mi hai dato, fammi docile alla voce dello Spirito Santo. Amen.

Canto finale